



Intervista

Antonio Manzini «Siamo tutti Rocco Schiavone»

Nuova avventura per il vicequestore, questa volta in Sud America

di Francesco Mannoni

Durante il fascismo, un militare o un pubblico dipendente indisciplinato, era inevitabilmente trasferito in Sardegna, allora brulla isola di pastori odiata e deprecata da tutti. I tempi passano, cambiano le destinazioni, ma le mode restano. Il vicequestore Rocco Schiavone (impersonato nella popolarissima fiction di Rai2 dal grintoso Marco Giallini), nato dalla fantasia di Antonio Manzini scrittore, attore e sceneggiatore (sue alcune delle più belle fiction televisive come «Il delitto di via Poma» e «Tredicesimo posto») per aver indagato con troppo zelo un giovane presunto violentatore di alcune ragazze figlio di un noto esponente politico, si vede di colpo catapultato ad Aosta, tra le nevi del più cupo e profondo Nord, per il quale vaga con scarpe inadatte al manto nevoso. Incarognito dalla punizione, addolorato per la scomparsa dell'amata moglie che ricorda sempre con nostalgia, Rocco è irritabile e scontroso, ha la battuta facile, un fiuto straordinario e una capacità istintiva nel valutare il vero e il falso oltre a captare con le antenne di un'enorme sensibilità la natura di un crimine e la presenza di criminali. E dopo aver indagato e risolto numerosi delitti anche nella levigata Aosta, nel tredicesimo romanzo della serie, per Rocco Schiavone, si allarga l'orizzonte e si sposta in Sud America con l'amico Brizio (non in missione ufficiale) sulle tracce di un amico scomparso. Ma «Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Sud America?» (Sellerio, 152 pagine, 9,50 euro - ebook 6,99 euro), cosa che appare come un'impresa quasi disperata.

L'opera, che nel titolo ricorda un popolare film di Ettore Scola con Alberto Sordi e Nino Man-

fredi, racconta anch'essa la ricerca di uno degli amici più cari del vicequestore dai tempi della giovinezza: Sebastiano. Di recente Rocco ha appreso - con doloroso sgomento - che Sebastiano, sparito nel nulla, è stato un infame, un Giuda, un traditore.

«Un altro amico, Furio, era partito per Buenos Aires dove pensava si fosse rifugiato Sebastiano, con l'intento di ritrovarlo e punirlo per il suo tradimento - spiega Manzini -. Ma anche di lui si perdono le tracce. Questo impensierisce Brizio, l'altro amico che decide a sua volta di partire. Schiavone cerca di dissuaderlo, poi decide di accompagnarlo animato dal desiderio di chiarire le cose una volta per tutte». Ma dovranno muoversi fra Argentina, Messico e Costa Rica in un contesto ostile tra labili indizi, delusioni, misteri, donne sfrontate e delinquenti seriali, specchio d'una realtà pericolosa che ha «a che fare con la fame, la sopraffazione, la disperazione e il profitto. E dove c'è profitto, c'è fame, sopraffazione e disperazione».

Manzini, che uomo è Rocco Schiavone?

«E' un uomo nato da una famiglia povera nella Trastevere degli anni Settanta, un quartiere popolare molto pericoloso; i suoi amici sono quasi tutti dei banditi, lo erano anche quando era piccolo, e ha imparato la vita sulla strada. Poi è diventato poliziotto per caso, come spesso succede a molte persone, i suoi amici sono rimasti invece dall'altra parte della barricata. Ha un carattere schivo non soltanto perché è vedovo, ma perché nella morte della moglie lui ha una grossa responsabilità».

Perché, anche se non sempre il suo comportamento è eroico, è così simpatico e così amato?

«Rocco Schiavone è un uomo semplice e ha un cuore grosso, generoso. Anche se è pieno di

contraddizioni, penso piaccia molto più di un personaggio eroico perché ci assomiglia. In fondo noi esseri umani siamo un po' tutti Rocco Schiavone, perché nessuno di noi è un eroe, quindi probabilmente i suoi difetti lo umanizzano e lo rendono più vicino ai lettori. E' un poliziotto ammaccato, sbagliato umanamente e professionalmente, ma è bravo, e le cose le capisce molto meglio degli altri, forse perché viene dallo stesso mondo dei criminali. E mi piaceva scrivere di un poliziotto scollato dalla realtà; di un commissariato che non segue leggi e procedure perché Schiavone è tutto: lui si arroga pure il diritto di giudicare. E non è buona democrazia quando giudicante e inquirente si identificano in una stessa persona».

Che cosa induce Rocco a dare la caccia all'amico che lo aveva tradito e ingannato, ma anche amato e salvato, tacendogli però di essere al vertice della banda di trafficanti che aveva sparato a sua moglie? Desiderio di vendetta?

«No, vuole solo fermare il suo amico Furio impegnato in una missione che gli sembra del tutto inutile. Per lui Sebastiano era un discorso chiuso ancor prima della scomparsa, ma per gli amici no. Per cui parte insieme a Brizio per fermare Furio animato da un desiderio di vendetta verso Sebastiano, e Rocco questo non lo vuole. Il tradimento è ormai lontano nel tempo anche se ha rovinato la vita di tutti, ha chiuso la loro amicizia molto forte, fraterna, e una vendetta sarebbe eccessiva. Dimenticarlo gli sembra la cosa migliore, accantonarlo, metterlo fuori dalla sua vita, tagliare quel ramo secco per quanto doloroso: è sempre stato convinto che fosse la sola cosa da fare. Ma Furio aveva altre intenzioni, e l'unica soluzione possibile era quella di andare fin laggiù anche lui, trovarlo e fermarlo. Il

viaggio gli sarà utile per imparare qualcosa di più sul suo amico Sebastiano, sul suo tradimento e sulla sua sparizione che ha motivi oggettivi».

In quest'ottica, che cos'è veramente l'amicizia maturata sin da quando erano ragazzi fra Rocco, Sebastiano, Furio e Brizio?

«L'amicizia è un legame importante, gratuito, che non alimenta (e ammorbdisce) i contrasti, e questo è bello perché nessuno l'ha voluta, nessuno è stato costretto: ma se è nata, vuol dire che c'è affinità elettiva, amore, stima, affetto. E tutte queste cose sono importanti, per cui l'amicizia per Rocco è pura e sacrosanta».

Come agiscono i sentimenti più comuni nel rapporto fra i quattro amici un po' grezzi, che in certe situazioni sembrano non avere cuore?

«Non avere cuore è anche un'arma di difesa per chi è vissuto sempre in mezzo alla strada dove mostrare cuore vuol dire mostrare debolezza ed essere sopraffatti: ma il cuore ce l'hanno. Non amano parlarne, perché quasi si vergognano e hanno un grande pudore nell'esterne i propri sentimenti e angosce. E l'amore. Per cui la goliardia diventa sempre la chiave

vincente nei loro rapporti. Ma tra le parole goliardiche, rozze e apparentemente prive di tatto si nasconde un altro tipo di reazione. Sono nati e cresciuti nell'aggressività verbale e fisica, e non saprebbero fare diversamente: sono abituati così. Il loro modo d'agire potrebbe irritare ma per loro è naturale. Ormai hanno cinquant'anni e difficilmente potranno cambiare. Sono quattro amici cresciuti in un povero quartiere romano e la sola scuola è stata la violenza. Ma questo non significa che tendano né verbalmente né psicologicamente ad essere diversi dai quattro personaggi che si vogliono bene».

Nel personaggio dell'ex terrorista Stefano Coccinelli che i nostri incontrano in Argentina, è individuabile qualche espatriato reale?

«Perché no!? Ognuno lo vede come vuole. Ma Stefano Coccinelli è un personaggio che non è mai esistito. Fa pensare perché le storie dei terroristi sono sempre le stesse. Scappati dall'Italia, sono andati a servire orde dittature. È una storia comune a molti terroristi degli anni Settanta».

L'escursione tra Brasile, Messico e Costa Rica porta Rocco a dei confronti non

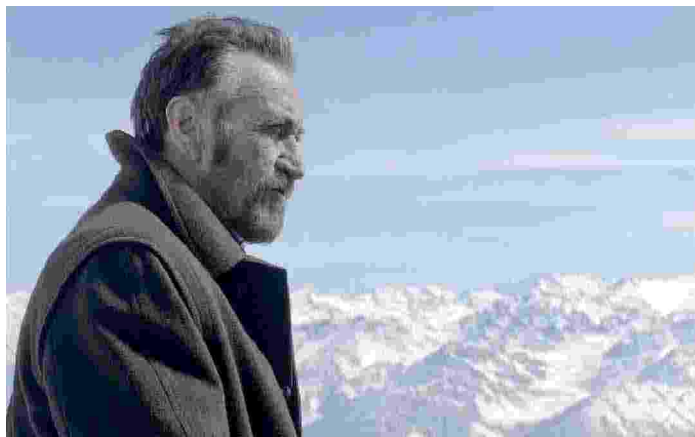
sempre favorevoli con Roma: ma è possibile fare delle comparazioni?

«Sono mondi lontani e diversi socialmente, politicamente e umanamente che non li puoi mettere accanto a Roma. Hanno poi delle storie talmente diverse che, anche se in Argentina si ritrovano tantissimi italiani che cercano di farne una città europea, in realtà è un Paese che non ha niente a che fare con le nostre abitudini. Tantomeno il Messico e il Costa Rica: sono imparagonabili».

Lei scrive: «Capitalismo e liberalismo hanno conquistato il timone e la nave mondo sbisce solo»: un quadro sconfortante direi. Da cosa lo deduce?

«Da tutto: da come viviamo, da come ci raccontiamo, da come consumiamo, da come ci mangiamo questo pianeta. Il profitto è diventato l'unico pensiero, l'unico motivo per cui si opera: così stanno le cose tranne rare eccezioni. Il profitto significa ammazzare tutti i valori umani, culturali, antropologici, sociali. Il profitto è al centro di tutto e giustifica tutto. Non credo che ci sia una via di ritorno, ma solo un lento avvicinamento per schiantarci contro un iceberg».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dai libri alla serie

In alto Marco Giallini, che interpreta il vicequestore Rocco Schiavone in una serie tv di successo. Qui sopra l'autore dei romanzi, Antonio Manzini. L'ultimo libro, già in classifica, si intitola «Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Sud America?».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157